



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

A T T O III.

S C E N A I.

ARISTONA, IFICRATE, TIMOCLE,
ANASSARCO, CLITIDIO, ERIFILA,
SOSTRATO e SERVITORE.

A R I S T O N A.

Siamo forzate à repeter sempre, che tutt'è bello.

T I M O C L E.

V. S. loda tropp' altamente queste piccole bagattelle.

A R I S T O N A.

Simili bagattelle ponno piacevolmente occupar gli spiriti più seriosi. Veramente, mia figlia, voi siete molt' obligata à questi Prencipi; nè potrete riconoscer à bastanza le cure che pigliano per voi.

E R I F I L A.

Signora, sono ad ambidui infinitamente obligata.

A R I S T O N A.

Mà però voi li fate languir longo tempo sopra ciò ch' aspettano da voi; v' hò promesso di non forzarvi; mà però il di loro amore vi forza à dichiararvi; non vogliate dunque tirar in longa la ricompensa de' loro servizii. Hò comandato à Sostrato di cercar di saper da voi li sentimenti del vostro cuore; mà non sò s' habbi eseguita la
com.

commiffione.

ERIFILA.

Si, Signora; mà mi par di non potermi deliberar
senza tema di biasimo. Mi sento ugualmente ob-
ligata alli servigii d' ambedue; e mi par d' esser
ingiusta, se mi mostro ingrata ò verso l' uno, ò
verso l' altro, col rifiuto che sarò necessitata à fa-
re, preferendone uno.

IFICRATE.

Questo si chiama, Signora, un honesto complimen-
to, per rifiutarci ambiduo.

ARISTONA.

Questo scrupolo, cara figlia, non vi deve in alcun
modo inquietare; e questi Prencipi si sono già da
lungo tempo sottomesi alla preferenza che la vostra
inclinazione potrà fare.

ERIFILA.

L' inclination; Signora, è soggetta ad ingannarsi;
e gl' occhi disinteressati sono più capaci à far una
giusta scielta.

ARISTONA.

Voi sapete, che mi son' impegnata à non prononciar
parola sopra questo particolare; e frà questi due Pren-
cipi la vostra inclinazione non si può ingannare, ò
far una cattiva scielta.

ERIFILA.

Per non astringer la parola c' havete data, nè'l mio
scrupolo; aggradite, Signora, un mezzo ch' ardisco
proporre.

ARISTONA.

Quale, mia figlia?

ERIFILA.

Che Soltrato decida di questa preferenza. L' hà-

Q 4

ve-

368 GL'AMANTI MAGNIFICI

havete eletto per scuoprir il secreto del mio cuore, soffrite ch'io l'elegga per togliermi fuor dell'imbarazzo nel qual sono.

ARISTONA.

Stimo tanto Softrato, che, sia che vogliate meditante lui esplicar li vostri sentimenti, ò rimettervene totalmente alla di lui condotta; faccio, dico, tanta stima della di lui virtù, e giudicio, che consento alla propositione che mi fate.

IFICRATE.

Donque, Signora, doveremo corteggiar Softrato?

SOSTRATO.

Non, Signore; non n'haverete di bisogno; e col rispetto dovuto alle Prencipesse, rinuncio alla gloria, alla qual mi vogliono inalzare.

ARISTONA.

E per qual causa, Softrato?

SOSTRATO.

Signora; hò certe ragioni che non mi concedono di ricever l'honor che mi presentate contro 'l mio merito.

IFICRATE.

Temete forse di farvi un nemico?

SOSTRATO.

Poco temerei, Signore li nemici che mi potrei fare, essend'obediente alle mie Sovrane.

TIMOCLE.

Per qual ragione donque, rifiutate d'accettar il potere che v'è dato, l'acquisto che potete far dell'amicitia d'un Prencipe, che vi sarebb'obligato infinitamente?

SOS-

S O S T R A T O.

A causa che non son' in stato di conceder ad un tal Prencepe ciò che desidererebbe da me.

I F I C R A T E.

E qual potrebb' esser questa causa?

S O S T R A T O.

Per qual causa mi stimolate tanto sopra questo particolare? Forse, Signore, hò qual ch' interesse secreto, che s' oppuone alle pretensioni del vostr' amore. Hò forse un amico che ne vive amante, senz' haver l' ardir di palesar la sua fiamma. Quest' amico mi confida forse ogni giorno il suo maririo, lamentandosi de' rigori del proprio destino, e riguardando l' Imeneo della Prencepessa com' un decreto che lo deve precipitar nella tomba? E se ciò fosse, Signore, sarebbe forse ragionevole che dovesse ricever questo colpo mortale dalla mia mano?

I F I C R A T E.

M'havete la ciera, Sostrato, d'esser voi stesso quest' amico, per cui v' interessate tanto.

S O S T R A T O.

Di gratia, vi prego di non rendermi odioso alle persone che v' ascoltano; mi conosco, Signore; e gl' infelici com' io, non ignorano fin dove la loro fortuna li permette d' aspirare.

A R I S T O N A.

Non ne parliamo davantaggio per hora; troveremo il mezzo di terminar l' irresolution d' Eri-fila.

A N A S S A R C O.

Ve n'è forse un miglior di quello, Signora, che

Q 5

c' of-

370 GL'AMANTI MAGNIFICI

c' offreno li Luminari Celesti ? V' hò già detto, c' hò cominciato à stender le figure misteriose della nostr' Arte, e spero di farvi veder in breve, ciò ch' il Cielo hà destinato circa questa desiata unione. Dopo ciò, vi sarà forse ancora chi vacilli? La gloria e le prosperità ch' i Pianeti prometteranno, od all' una, od all' altra scielta, non saranno elleno bastanti a determinar il tutto? e quello che sarà escluso, potrà fors' offendersene, vedendo che sarà una decisione celeste?

I F I C R A T E.

Quant' à me mi vi sottometto intieramente; e dichiaro, che questo mezzo è ragionevole.

T I M O C L E.

Son' dell' istesso parere; e mi sottoscriverò senza repugnanza à tutto ciò ch' ordinerà.

E R I F I L A.

Mà, Signor Anassarco, potete voi penetrar tant' avanti nei Destini, che noa v' inganniate già mai? Ditemi, chi sarà mallevadore di queste tante prosperità e glorie, che dite ch' il Ciel ci promette?

A R I S T O N A.

Mia figlia, voi siete molt' incredula.

A N A S S A R C O.

Le pruove, Signora, che tutt' il mondo hà viste dell' infallibilità delle mie predizioni, sono sufficienti mallevatrici delle promesse che posso fare. Mà, finalmente, quando v' haverò fatto veder ciò ch' il Ciel vi destina, voi vi regolerete sopra ciò à vostra fantasia; e potrete pigliar à vostro piacere la fortuna dell' uno, è dell' altro partito.

E R I

ERIFILA.

Il Cielo, Anafsarco, mi noterà egli le due fortune che m'attendono ?

ANASSARCO.

Sì, Signora ; le felicità c' haverete, sposando uno, e le disgratie che v' accompagneranno, se piglierete l' altro.

ERIFILA.

Essendo dunque impossibile ch' io ne sposi due, bisogna che nel Cielo sia scritto, non solamente ciò che dev' accadere, mà ancor ciò che non dev' accadere.

CLITIDIO.

Ecco 'l mio Astrologo ben imbarazzato.

ANASSARCO.

Bisognerebbe farvi, Signora, un lungo scrutinio de' principii dell' Astrologia, per farvi comprender questo punto.

CLITIDIO.

Hà risposto benissimo. Signora, non parli male dell' Astrologia, essend' una bellissima scienza ; & il Signor Anafsarco è un grand' huomo.

IPICRATE.

La verità dell' Astrologia è incontestabile ; nè v' è alcuno che possa disputar contro la certezza delle di lei predizioni.

CLITIDIO.

Certo.

TIMOCLE.

Son incredulo in molte cose ; mà quant' all' Astrologia, non v' è cos' alcuna nè più sicura, nè più certa di quel che sono li di lei Horoscopi.

Q6

CLI.

CLITIDIO.

Sono cose chiarissime.

IFICRATE.

Accadeno alla giornata cent' auventure predette, le quali convincono li più ostinati.

CLITIDIO.

E' vero.

TIMOCLE.

Puossi forse contraddir alli celebri accidenti, de quali l'Historia fa mention e fede?

CLITIDIO.

Bisognerebb' esser privi di cervello, se si negasse ciò ch'è stampato.

ARISTONE.

Sostrato non parla; qual è il di lui sentimento sopra questo particolare?

SOSTRATO.

Tutti gli spiriti, Signora, non sono nati colle qualità necessarie per la delicatezza di queste belle scienze, nominate curiose; e vi sono certi, che sono tanto materiali, che non ponno in alcun modo comprender ciò che gl'altri capiscono con grandissima facilità. Non v'è cosa più grata, Signora, delle grandi promesse di queste conoscenze sublimi. Trasformar tutt' in oro; far viver eternamente; guarir con parole; farsi amar da chi si desidera; saper tutti li futuri secreti; comandar alli demonii; far Armate invisibili, e soldati insuperabili. Tutte queste cose, sono, senza dubbio, leggiadre; e vi sono persone, che non hanno pena à concepirne la possibilità; mà, quant' à me, confesso ch' il mio spirito grossolano non le può comprendere. Tutte queste simpatie, e virtù occulte e magneti-

che,

che, sono tanto sottili e delicate, che l'mio spiri-
to materiale non le può concepire; e senza parlar
del resto, già mai è stato in mio potere di compren-
der, come si trovino scritte nel Cielo ancor le più
picciole particolarità della fortuna d' un de' più
vili huomini del mondo. Qual rapporto, com-
mercio, ovvero corrispondenza vi può esser frà noi
e li Globi, che sono tanto da noi distanti? Qual
Divinità hà revelata agl' huomini questa scienza?
Qual esperienza puossi formar di questo gran nu-
mero di stelle, che già mai si vedeno in un' istessa
dispositione?

ANASSARCO.

Non sarà difficile di farvi concepir tutto ques-
to?

SOSTRATO.

Voi sarete più habile di tutti gl' altri.

CLITIDIO.

Ve ne parlerà distintamente quando vi piacerà.

IFICRATE.

Se voi non comprendete queste cose, almeno le
potete credere, à causa di ciò che si vede alla gior-
nata.

SOSTRATO.

Essendo ch' il mio giudicio è rozzo, e che non hà
potuto comprender cos' alcuna, così ancora li miei
occhi sono tanto sfortunati, che non hanno già mai
vista cos' alcuna.

IFICRATE.

Quant' à me, hò viste cose convincenti.

TIMOCLE.

Et io ancora.

Q 7

SOS.

S O S T R A T O.

Già che voi le havete viste, fate bene credendole; e bisogna che li vostri occhi siino fatti altrimenti che li miei.

I F I C R A T E.

Mà finalmente, la Principessa crede all'Astrologia: e parmi, che già ch'ella vi crede, vi possiate creder ancor voi. Non è ella forse spiritosa & intendente?

S O S T R A T O.

Signore, quest'è un gran quesito; mà lo spirito della Principessa, non è una regola per il mio. La di lei intelligenza la può inalar à conoscenze, alle quali il mio debil senso non può arrivare.

A R I S T O N A.

Non, Sostrato, non vi parlerò di certe cose, alle quali non credo più di voi. Mà quant' all'Astrologia, mi sono state dette, & hò viste cose tanto positive, che non ne posso dubitare.

S O S T R A T O.

Non dico niente, Signora.

A R I S T O N A.

Lasciamo questi discorsi. Andiamo Erifila, verso la Grotta noi due sole. Ciaschedun si ritiri.

Il Fine dell' Atto III.

✠ (o) ✠

✠

QUAR-